

Poeta, è difficile avere
la noia nel cuore, non leggere
un libro con qualche interesse
non scrivere un libro di qualche
valore per gli altri poeti
avere la casa deserta
fosse anche un poeta che viene
a pranzo. Figliare, giocare
e fiori, lavori, finestre.

-

Si compra e si affitta una casa
di studio e lavoro, di figli
e mogli e mariti. Permetterselo
richiede una o più vite pronte
a vendersi. Non approvarlo
non porta a lavori migliori.
Lo studio non figlia che mogli.
La figlia è un marito. In affitto
in vendita da oggi. Si paga.

-

Non dico di leggermi. Dite
di leggere. Scrivono terzi.
Chi sono? Che mangiano? Quando
da chi hanno imparato? Da quarti?
E quando finisce la storia
che forse nessuno iniziò
e quindi che forse non è?
Sono queste domande che mai
mi pongo. Non voglio esser terzo.

-

Le cose da fare sono una
di meno di quelle da dire
eccetto che il dire non sia
un fare. Nel qual caso voglio
far presto, dir tutto da subito ...
ma voi non volete perché
ci vogliono lauree e diplomi
per dire il nulla, per fare
quel nulla che fa, pochi, beati.

I versi servono a estati
e inverni per avere con loro
l'uomo – che in versi fa vivere
le piante, la caccia, la notte.
Ma a cosa servono estati
e inverni all'uomo se non
a scrivere versi? e nemmeno
per altri suoi simili: solo
per simili estati ed inverni.

-

Non devi tradire nessuno.
Non vale. Ma guardati e piangi
se l'hai fatto: hai perso. Non c'è
che da esser fedeli e portare
rispetto: s'è perso di tutto:
la morte, la fede, la grazia
i campi, la gioia, i viaggi
la notte, le navi, i fantasmi:
non sono dei persi: non sono.

-

Se passa di moda lo scrivere
vuol dire che passa di moda
l'umano. Si tratta di dire
se questo passaggio c'è stato.
Ma dirlo scrivendo non fa
passare. Si tratta di vivere
la vita morendo e ignorare
sapendo e portare dell'acqua
a un mare di vino o annacquare.

-

Le mosche che picchiano i vetri
non hanno alcun senso e annoiano.
Ma chi ha mai visto una mosca
volare nell'aria e nel blu?
Odoro quei fiori che sono
nel vaso di bronzo sul tavolo
di legno, nel mio studio, dove
dovrei studiare. Ma chi ha
mai visto uno studio inodore?

Sul tavolo giacciono tutte
le mie speranze, ed è un guaio
dovrebbero stare nel cuore
nel lapis se non nella mente.
Invece, lì, stese, arte di altri
ed arte per dire momenti
luoghi. Nemmeno la stanza
pulisco io: la polvere è forse
la mia sola colpa, e è mortale.

-

Bastava il mattino svegliarsi
col nuvolo in giugno, per aree
inglesi e ancestrali. Le cinque
quand'è il pomeriggio profondo
avevo l'idea che giorno
e notte ancestrali non fossero
che il fisso percuotere il sogno
umano da parte umana.
Le sette, la cena uccidevano.

-

Milano, via Bigli, Settanta:
"Io vengo dal mondo futuro
farò su di te la mia tesi
di laurea ... So che dovrei
star zitto ... Cammino al giornale
con te, mi dovrebbe bastare ..."
Un vecchio rasente ai muri
cammina passando da slarghi
e vie. Tutti vivono attorno.

-

Mi disse: In Liguria sui muri
i cocci di vetro si mettono
di contro ad i ladri. Risposi:
Lo so. La giornata in discesa
sarebbe via via andata a vivere
in quadri d'autore anonimo
- i sensi più d'oro di ognuno -
con servo quel mondo, quel sole
per cui per così poco si ama.

I pianti e le carni si sentono
e vedono in spiaggia in modo
spietato. È verissimo, è come
la base bestiale dell'uomo
civile. Città si tratteggiano
già: i magri non hanno speranza
se i grassi li schiacciano, i grassi
non corrono, i brutti si accoppiano
a stento. È ricchezza di stenti.

-

La voglia è una scema, la fame
comanda la voglia e non è
diversa; chi crede di essere
diverso, lo sappia che è fame
o cibo, che è vitto od alloggio
di stesse, da sempre, svogliate
ma voglie. Le voglie di sfoglie
che come crateri insufflano
fra sé e sé nel centro terrestre.

-

Le cose che accadono sono
così tante che è impossibile
che possano avere un peso
che possano accadere in pieno.
Lo scrivere è un fare esempi
del non accadere descritto
qui sopra e accaduto di già
nel suo non poter accadere.
Lamenti, gli schizzi d'interni.

-

Le stesse ore tengono tutti
nel solito posto; ed in questo
non c'è appuntamento: funziona
per questo; e funziona così
che il bello e il brutto non girano
che insieme, e il silenzio e il frastuono.
Lo scriba, la spiaggia, per pubblico
il mare, per pubblico vero
il falso lo danno i bagnanti
coi passi a pestare lo scritto.

Teneva la tele a volumi
da sordi, in salotto – che dava
su un altro palazzo moderno
e squallido. Il mare, nessuna
finestra faceva vederlo.
Faceva la spesa sua moglie
con l'occhio al risparmio, da triste.
Avranno cenato. La tele
non costo, era il loro respiro.

-

La tecnica e i vecchi. La tecnica
è tale perché a tempo invecchia.
Il vecchio d'adesso era il nuovo
di un tempo – Se fossimo tecnica?
giacché, come dicono, tutti
si invecchia? E se fosse la tecnica
in quanto figliastra dell'uomo
ad essere tecnica e basta
non vecchia perché non umana?

-

Il sesso se n'è andato, è morto
sparito – per sempre. Pazienza
e peggio per lui. Per noi è sempre
lo stesso, lo stesso fondaccio
di sughero e melma. Credeva
il sesso di fare qualcosa
valere, ispirare. Chi crede
è sciocco e chi fa sesso è sciocco
riflesso di un credere sciocco.

-

Ricordo appena ieri: non posso
più starci, dicevo. Ripeto
purtroppo oggi. Che possa o debba?
Guadagna davvero quest'oggi
a farmi ripetere ancora
non voglio? Non sembra. Mi sembra
stamani che un secolo fa
non era meglio. È brutto tempo
soltanto se piove e non bagna.

Stasera usciremo. La casa
i panni, le sagome sanno
di tempo che passa e che sa
di niente. Natura è pensare
come ovvia natura il passaggio
di tempo che passa serio
da cosa più cosa del mondo.
Ma baffi all'insù e minigonne
non sanno di niente, è natura.

-

Intento a zappare il proprio orto
chi insegna non sa stare senza
zappare. Così si dà ognuno
la zappa sui piedi e è contento.
La specie è contenta? Lo zucchero
si scioglie e riconosce senza
domande caffè e crema. Certi
di noi hanno nell'orto domande
che zappano come risposte.

-

Mi stanco a far niente. Non siete
mai stanchi di fare di tutto
per niente. Non cito nessuno
di voi; non citate a vicenda
che voi. Che tristezza! Le giostre
medicee a citarle darebbero
un grande prestigio. Non altro.
In quest'altro c'è il tutto: fa
le giostre e il prestigio, non lo è.

-

Un nuovo modello scrittoria
potrebbe esser quello di scrivere
en plain air; lo fanno i pittori
ritraggono un viso dal vivo
potremmo chiamare un modello
in camera e scriverne i tratti
sul foglio, i capelli, gli umori
potremmo affittare atelier
e poi fare mostra dei quadri.

La mente ha un'immagine fissa
ricorre in ognuno diversa
è sagoma, muta, incolore
significa il punto del vivere
materico che è quanto resta
per forza al di là di aldiquà
mutevoli: è vivo, sussiste
e basta, è impossibile dirgli
qualcosa, non sente, non parla.

-

Si scherza e si piange stasera
al club; i giovani non sono
creduti dai vecchi nemmeno
se in buona fede. È colpa loro
di quelli di mezza età che hanno
sfiancato e tradito da figli
i vecchi. I nipoti non possono
far altro che stare a guardare
e fare carezze alle gatte.

-

Mi fecero festa con altri
tre mai visti prima. Una torta
di panna e di spagna industriale
nel mentre il battello scorreva
al buio. Mi ero alzato dal tavolo
di tre appena presi a conoscere.
Il tavolo in festa era al centro
la sala da pranzo girava
intorno invidiosa del tempo.

-

Inizia a metà delle scale
il caldo di queste giornate
tra sonno e insonnia; è pesante
e ricco d'insetti indigesti
con qualche veleno di troppo
per pelli di bianco e di sangue
vermiglio un po' anemico. Teli
ma senza colore, corpuscoli
e l'aria non s'alza, si beve.

L'incontro fra i due – stupidina
lei, brutto e cattivo lui – avvenne
un sabato sera metà
bambino metà adolescente
un sabato triste oggi come
allora, col regno violento
e duro di un fisico stupido
e brutto. Da cani in catene
senz'acqua, la legge ci ignora.

-

Che cosa potranno insegnarci
poeti e pittori se stanno
in casa a studiare di giorno
in giorno? È probabile insegnino
quell'arte di stare una vita
in casa a studiare per poi
far stare anche allievi futuri
in casa. La casa è nel mondo
così vive l'arte ed il prete.

-

La vita ricordo che fosse
un grande aggettivo indicibile
e i verbi? – chiedevo – e i nomi?
Sbattevo le scarpe da calcio
nei bagni del campo sportivo.
Tacchetti fangosi tra buchi
di fame e ingiustizie puerili
li aveva la vita a aggettivi.
Non ebbi né avrò niente. E calci.

-

Manzoni che Ei fu nello studio
a casa rinchiuso a studiare
lo seppe. Per questo quel cinque
di maggio potette giocarsi
la fama. Fuori a giocare
la penna non c'è, non c'è maggio
né fama. Fuori ci siamo
fin troppi. E Manzoni a rinchiudersi
in celle imperiali e Stakanov.

Mi boccino pure, che passino
i bravi, i fissati. In qualcosa
bisogna fissarsi, mostrarsi
dei mostri, o si viene banditi.
Va bene anche mostro di inedia
va meglio - o pochezza, ma mostro.
La pena è spietata, mi fate
per questo più pena; la pena
ti mettono a testa all'ingiù.

-

Le scarpe di cuoio (mocassini)
mi uccidono coi pantaloni
zuavi: il costume dei poveri
d'estate al risveglio. È un senso
di sfascio e squallore, di vivere
per vivere; indegno, indigesto.
Eppure può avercele un buono
il solo a volerti un po' bene.
La fine di tutti gli inizi.

-

Fantastico a più non posso e è
un duro lavoro perché
falliscono sempre i progetti
fantastici. Voi lavorate
a più non posso e è anche più duro
perché guadagnate soltanto
il pane che avreste comunque:
la vita. È dura la vita
nel vero e nel falso e ciò è morbido.

-

Non sono mai stato capace
(mi sono sforzato non molto)
di dare alla pioggia un valore.
Mi piace la pioggia, le devo
piacere un po' anch'io, come pianta
ma cosa vuol dire la pioggia
il mare? Natura non dice
fa e quando la lascio fare è
perché sta piovendo e io non conto.

La psiche la studiano i freud
in modo coatto e ridicolo
la creano come alchimisti
che male del secolo, questi
freud! coi loro termini assurdi
la loro visione malata
che vuole ammalare la nostra
visione del mondo. Che passi!
sciacquoni ci sono per tutto.

-

Es, Io, Super-Io sono formule
magia nera. È tutto, che oggi
ci siano ancora stregoni.
Significa che è stata inutile
la storia, che non ha insegnato
un bel nulla; che è convenzione
qualsiasi cosa facciamo
pensiamo – perché impunemente
pensiamo fandonie del genere.

-

Non sia mai e poi mai pronto il mondo
a accogliere i frutti immaturi
ossia i più veri del mondo?
Che voglia qualcosa e se non
ha in cambio non dia nulla a chi
è nudo? Vestiti, bagnati
i bimbi non sono mai santi.
Né sangue né alcun desiderio
battesimi ignoro e maledico.

-

Lo dicono tutti: già detto
già fatto; ma vogliono ancora
sentirselo dire e ridire.
Lo vogliono, certo, non possono
volere nient'altro; e che cosa
potrebbe poi offrirli del vino
novello, patate novelle
dell'olio nuovo? Le serre
confermano, fanno lo stesso.

Le scarpe ma, oppure se o forse
possiamo, potremmo, o dovremmo?
riporle, rinchiuderle e noi
custodi, per bene, pian piano
fedeli, le scarpe che sono
o quasi cioè, nuove, potremmo
sì, proprio noi, dopo lavoro
il giorno alle quattro, rinchiuderle
in scatola, in qualche, il tuo?, armadio.

-

Qualcosa per forza ci deve
tenere la mente: un'idea
un segno, un suono. In poesia
non sono ben visti i concetti
né in menti già morte dovrebbero
valere o fissarsi motivi
eppure è così, che si voglia
o meno si muore vivendo.
La frutta che sgocciola è legge.

-

La nera, la bianca, le macchine
diverse tra loro ci rendono
diversi tra noi. Dovevamo
però esserlo già. Lo sviluppo
non spiega la nascita. Il primo
oggetto davanti lo guardi
lo vedi è così: se sta lì
è solo per fare. La vita
sta lì pure lei. Non c'è vita.

-

Vent'anni passati a studiare
la vita di un altro che ha speso
la vita a studiare. Nei college
ci sono gli shop: sarà stato
passando in qualcuno di questi
avrà comperato qualcosa
ridetto al commesso buongiorno
commesso chissà quando morto.
Il libro uscì intorno al Cinquanta.

La casa deserta di notte
è morta la donna di casa
calarsi nel letto a due piazze.
Il giorno seguente ritorna
il resto di quella famiglia
dal suo cimitero; nel vuoto
vi trova quel segno del sesso
più crudo, che macchia. È terribile
ma vicino casa gente urla.

-

La casa più nera che veda
il mondo è la casa che è buia
per lutto. La festa la vede
lucente. La casa per sé
non è. Chi ci passa, se lui è
ci sente la festa ed il lutto
diventa una festa od un lutto
e deve comprarsi un vestito
da festa o da lutto – se fosse.

-

Il sonno sconfigge la morte
la vita si cerca di viverla
di giorno, così ci si crede
di essere apposto, di essere
cioè immortali. Purtroppo
i morti più duri da vivere
non lasciano il segno, non erano
nessuno in vita, soltanto
qualcuno va al loro trasporto.

-

Se piove, i rumori da sotto
mi vengono meno. Importante
è solo che sopra ci sia
un tetto e davanti dei vetri.
In strada può sciogliersi e sciogliere
soltanto un riflesso per noi
le cose le bagni se può
se tuona i rumori si coprono
ancora di più e a noi non resta ...

Traspira la terra ma mai
di gioia; la mattina la luce
la manda per caso: la sera
la notte non sa di se stessa
domani ignora ieri e oggi che è oggi.
La terra non dà riti dà
il pane ma senza le bocche.
Tra noi chi c'è c'è chi non c'è
non c'è: chi vive è senza cuore.

-

Le file di lettere e numeri
sul monitor possono darmi
un essere in grado di andare
nel mondo a conoscere e noto.
L'andare può darmi quel meglio
del mondo che dicono. Un prima
però c'è: ci vuole il lavoro.
Ne vale la pena, pagare
per essere poi ripagati?

-

L'ottava crociata, la triste
eppure chi è nato a quel tempo
aveva soltanto quest'unica
via: il tempo andrà indietro ma i numeri
no – vivo chi conta. Chi è triste
può solo cambiare di luogo
la cosa la deve lasciare
può fare dell'altro, non questo
che guarda con occhi da morto.

-

Mi pare di avere capito
che Voi non volete ballare
con me – la signora rientra
in camera sua – no, sta lì
è presto, si va a letto all'ora
non prima, anche a costo di stare
lì, dame di terra mal cotta
lì a farsi guardare – e potrei
andarmene via io, il senza camera?

La morte non è quel mistero
che credono i poveri cristi.
Le pile si scaricano, è
normale o no? Nascono e fabbriche
ci sono per questo – è normale
o no? I genitori che piangono
che cosa vorrebbero? Ridano
di meno al battesimo! Ridere ...
la vita lo vuole: si pianga ...

-

Che credono? Prima era uguale
la morte faceva paura
il male ripetere incerti:
la luce, la fede, la carne!
Cattivi regnavano i bui
stanzoni del cielo in campagna
- perversi in città di più.
Nemmeno gli asili coi fogli
per farci, i bambini, la pace.

-

Il golfo a Baratti ... I poeti
bisogna che scrivano nomi
perché anagrafista è il poeta
la copia la sua poesia
da monaco scrive e trascrive
in bella, non crea: per rispetto
di chi scrisse. Scrive il politico
la star, lo sport; copiano gli altri
a casa – uno scritto del geometra.

-

Se sei da ritiro, ritirati
e falla finita una volta
per tutte! – Ma in questa maniera
in quanti potrebbero stare
tranquilli di avere il diritto
di vivere? Temo in non molti
e, vuota la terra, è risolto
qualcosa? I problemi si inventano
noi, è vero; e risposte del genere?

I cani, da bestie, se è coperto
e tuona, dannati e insensati
abbaiano. Mettono a prova
i nervi. Lo stomaco a fitte
gorgoglia per troppo lavoro.
La pioggia non lava; non può
lavare quei fogli che cadono
quel naso che cola, la sedia
che cigola: è sporca la vita.

-

La vita è incapace di fare
silenzio. Il rumore accomuna
da solo ogni cosa. Bisogna
morire, per stare in silenzio?
I sassi non fanno silenzio
e sono dei morti – o no? e allora
noi siamo dei sassi. Dei sassi
che devono far rumore.
È il tanto rumore per nulla.

-

Qualcuno, che è un poco di buono
ha detto che l'opera d'arte
è fatta da chi non ha niente
da dire ma molto da piangere
e ridere. È chiaro che è questo
che dice così a non avere
qualcosa da dire. Nasconde
che è un poco di buono dicendo
che piangere e ridere è artistico.

-

È comodo adesso che tutti
ci vivono accanto far finta
di niente. Domani far finta
dell'oggi sarà già impossibile.
Degli altri dovranno far finta
di noi. E al nostro posto. Possiamo
pensare di aver fatto finta.
In molti possiamo pensarlo.
Ma possono dircelo in pochi.

Da quando mi dissero: fuori!
non puoi più giocare, è scaduto
il tempo, non c'è posto, siete
in troppi, il livello è alto, troppo
il tuo troppo basso, se pubblicano
le case editrici non pubblicano
per te – sempre in mezzo tra terra
e cielo, respiro e mancanza
di lui come di altro che è umano.

-